Vittorio Lauro - 10 Ago 2022

Il Maqlu: Parte terza

La strega in mesopotamia e

il processo fra bene e male

Il Maqlû: terza parte

Vittorio Lauro

1. *La strega*

Delineato il mondo nel quale si inserisce il *Maqlû* e le possibili interpretazioni che è possibile desumere dai testi, ci si accinge a parlare della vera protagonista della produzione esorcistica del *Maqlû*, ovvero la strega.
Come si è precedentemente sostenuto, collocare la strega in posizione antitetica all'esorcista è un procedimento che ha avuto luogo nel corso dei secoli. Con il mutare della società la collocazione della strega all'interno dell'immaginario collettivo è slittata verso posizioni sostanzialmente nefaste. Tale processo si è sviluppato parallelamente in due direzioni, venendo esaltato nel corso dei tempi talvolta l'uno o l'altro aspetto in base all'assetto assunto dalla struttura sociale che si relazionava alla figura della strega.
Da una parte la strega si presenta come una forza soprannaturale, non dissimile dai demoni anzi assimilabile alla figura di questi ultimi, inserita nel contesto delle tensioni che animavano l'ordinamento del cosmo. In questa fase la strega poteva apparire, a prima vista, più forte ma al contempo essa veniva imprigionata nel corso del rituale in quel circolo di potere controllato e manipolato dall'esorcista, proprio perché la strega non è altro che una "forza" che rientra in quell'insieme di energie che compongono il mondo. Essa è quindi assoggettata alle regole stesse del cosmo, e l'esorcista, in quanto rappresentante della divinità, ha il diritto di impugnare quelli che potremmo definire i "codici celesti" e sottomettere alle regole universali la strega.
Parallelamente si va formando, e non sparirà mai del tutto, la figura della strega intesa come persona dai poteri sovrannaturali che introduce il caos all'interno del mondo civilizzato.
Analizzando queste due diverse interpretazioni che venivano fatte della figura della strega osserviamo un quadro evolutivo complessivo che può essere tracciato nell'ambito di una visione d'insieme del fenomeno: in primo luogo la strega è oramai un elemento lontano da quegli ambienti che ne avevano visto la nascita quali il villaggio prima, il vicinato poi e infine l'amministrazione centrale della città.
La definizione del lavoro dell'esorcista e la nascita di una vera e propria tradizione culturale, e letteraria, specifica dell'argomento, scardinano gli originari confini della strega, che solo in questa fase diviene realmente quella forza malevola parte di un complesso comprendente tutto l'universo di cui prima abbiamo parlato.
La nuova visione, chiaramente richiese una modifica al testo del *Maqlû* e una nuova introduzione fu composta e aggiunta alla prima parte.
Da un punto di vista concettuale il rituale del *Maqlû* colloca la strega e la sua vittima in un succedersi di scene divine e cosmiche. L'evocazione di tali scene non svolge una funzione meramente descrittiva. L'esorcista invoca il potere delle divinità, ricerca la loro protezione e, talvolta, punta all'identificazione con esse. La religione mesopotamica assimila, con il passare del tempo, la figura della strega facendo sì che essa ricopra sempre maggiore importanza. Ciò è anche attestato dallo studio dei testi; infatti essi mostrano come le antiche composizioni di esorcismi vengano riadattate affinché svolgano una funzione di antistregoneria[1].

---

[1] ABUSH 1987, pp. 9-46 e 61-74

La definizione del nemico soprannaturale è un fenomeno intrinsecamente legato allo sviluppo e ai mutamenti della società: i mostri che la società crea sono il prodotto delle paure collettive degli elementi che la compongono, come anche osservato da Jacobsen[2] nella sua descrizione dei periodi più antichi della storia della Mesopotamia. In quei secoli, sostanzialmente legati al primo impulso propulsivo della cultura sumerica, il nemico soprannaturale era rappresentato dai demoni. La ragione di tale scelta cultuale è da ricercarsi nella società sumerica e nel suo relazionarsi all'ambiente che la circondava: l'ignoto era tutto quel mondo che circondava le mura delle città, quei luoghi ancora dominati dalle ferali forze della natura, i demoni rappresentano quindi il terrore atavico per quella natura maestosamente potente che ancora poteva sopraffare l'uomo della città. Ma con lo sviluppo dei sistemi di irrigazione e la nascita di realtà statali il quadro complessivo cambia notevolmente, l'uomo è ora capace di comprendere fra i propri domini e, fondamentale, nella propria mente quella natura che lo circonda: il male quindi deve cambiare espressione.

Se la società è stata capace di sottomettere e sconfiggere i demoni, ora il pericolo è la società stessa: non più demoni ma elementi della comunità che voltano le spalle alla cultura e alle leggi che l'uomo ha creato, che sottraggono all'uomo non più la sua salute e il suo benessere, ma il suo posto nella società, la capacità dell'individuo di relazionarsi alla comunità e di integrarsi in essa. Questa entità maligna è la strega e la sua funzione entra ben presto, e in maniera naturale, in conflitto con quella del dio personale. Lo iato che sussiste fra l'antica percezione del male, quella sostanzialmente sumerica, e la nuova interpretazione delle entità maligne, accadica prima e più genericamente semitica dopo, si esplica quindi in questa diversa capacità di operare dei malvagi e in ambiti diversi: i demoni danneggiano l'abitante delle città del III millennio a.C. ignorando, sostanzialmente, l'azione del dio personale e aldilà di un qualsiasi concetto di colpa o peccato; le entità maligne del periodo successivo al contrario operano solo grazie all'abbandono della vittima da parte del dio personale, il quale cessa di compiere la sua funzione apotropaica contrariato da una qualche infrazione del suo protetto[3]. Di difficile interpretazione, e probabilmente legato a quei fenomeni sociali che vedevano l'ingresso di realtà tribali all'interno delle realtà urbane, è l'ultima fase di questo processo che vede infine la strega capace addirittura di controllare lo stesso dio personale.

È importante chiarire che questi fenomeni non si escludevano l'un l'altro bensì si compenetravano; i demoni difatti non spariranno mai dalla visione mesopotamica del mondo (se si pensa che addirittura raggiungono l'età contemporanea attraverso la mediazione dell'Islam sottoforma dei *djiin*[4]), semplicemente vengono surclassati ad agenti sotto il controllo della strega che è capace di scagliarli contro la vittima secondo un procedimento contrario che vede in una prima fase il dio personale già esistente dal punto di vista concettuale ma che acquista potere solo in un secondo momento per poi perderlo ancora nell'ultima fase.

Per meglio comprendere questa interscambiabilità di ruoli è importante la differenza che sussisteva fra la stregoneria, ovvero l'arte praticata dalle streghe e a cui ci si riferisce più volte nel presente lavoro, e quel complesso di maledizioni che oggi rientrerebbero sotto il folkloristico termine di "*fatture*". Queste ultime potevano, nella mentalità mesopotamica, essere scagliate da chiunque avesse quelle conoscenze tecniche dei rituali necessari alla pratica di una magia atta a danneggiare il prossimo. Esattamente come i mestieri, tale arte poteva essere appresa da chiunque e da chiunque

---

[2] JACOBSEN 1995
[3] ABUSH 2002 pp. 48-56
[4] ALLAM - LO JACONO - VENTURA 1999

praticata. Al contrario la stregoneria era esclusivo appannaggio della strega, essa rientrava in un contesto di creature *sui generis*, differenti dagli altri esseri umani in maniera intrinseca oltre che sociale.
È probabile che la stregoneria fosse un retaggio di un sostrato più antico delle semplici "fatture". A spingere verso questa considerazione è il veicolo che differenzia le due tecniche: nell'ambito della stregoneria si parla dell'occhio malevolo della strega che si posa sul malcapitato; mezzo favorito delle fatture, al contrario, erano le tavolette incise, il ché indicherebbe che queste ultime siano state composte in un ambito urbano già avvezzo all'uso della scrittura[5].
Nemico naturale della strega era invece l'esorcista. L'approccio di questo professionista alla vittima era del tutto similare a quello di un moderno medico al malato: ne studia i sintomi, cerca dei casi precedenti a quello in analisi, deduce la causa, produce la diagnosi, agisce sulla vittima per cercare di liberarla dal male che la affligge. Medicina ed esorcistica erano quindi due aspetti complementari della stessa branca dove i confini fra queste due tecniche appaiono sfumati e poco caratterizzati semplicemente perché tale distinzione era assente nell'ambito della cultura mesopotamica. Tale aspetto si palesa nella definizione di quei professionisti che praticavano tali arti: la distinzione principale è quella fra l'*āšipu* e l'*asâ*. La distinzione è risultata essere per lungo tempo difficoltosa per gli studiosi moderni in quanto entrambe le categorie fanno ricorso agli stessi mezzi e formule esorcistiche; inoltre, sembra che potessero operare fianco a fianco senza apparente rivalità per la cura del medesimo paziente. Solo negli ultimi anni è stato riconosciuto rispettivamente all'*ašipu* e all'asù il ruolo di medico e di farmacista[6]. Sembra, infatti, che l'*ašipu* facesse derivare il proprio sapere direttamente dal grande dio Enki, al contrario l'asù si rifaceva alla sola dea, Ninisina, assimilabile alla dea sumerica Gula, la quale si presenta come un aspetto della dea Ninhursanga; probabilmente la cultura moderna tenderebbe ad assegnare la connotazione di vero e proprio medico all'asù per la sua definizione di farmacista, ma, come già sostenuto in precedenza, non bisogna essere tratti in inganno, entrambe queste figure erano il risultato di una sedimentazione culturale durata secoli che aveva prodotto il sovrapporsi di più figure. In essa si ritrovano gli sciamani e i sacerdoti, gli anziani conoscitori di erbe e i maestri delle arti magiche.
La strega è anche probabilmente il prodotto di una realtà rurale che si oppone alle nuove forme della cultura urbana; in questo contesto la strega rientra in quella categoria di esterni al mondo civile che permette di assimilare la sua figura ai demoni e alle altre creature malevole che vivevano fuori dei confini della città.
L'*ašipu* è la vera antitesi della strega: non solo infatti è capace di ordire quegli incanti capaci di annullare le maledizioni scagliate dalla strega, ma si presenta anche come un professionista capace di opporsi, grazie alle sue conoscenze nelle arti magiche, a tutte quelle entità malefiche, demoni in primo luogo, che minacciano il cittadino. Ciò è possibile grazie al ruolo che l'esorcista ricopre all'interno del sistema cultuale. Egli, infatti, si presenta come il rappresentante di Enki ed *Asalluḫi* e come tale può beneficiare della loro protezione e talvolta della loro forza. Si è sostenuto in precedenza che la strega verrà inserita nel novero delle creature soprannaturali malvagie solo in un secondo momento, difatti solo in questa fase successiva le verrà opposto l'esorcista, mentre in origine si trattava esclusivamente di una praticante delle antiche arti magiche. Oltre a trattarsi della rappresentante di una cultura contadina e plebea, la strega verrà stigmatizzata e progressivamente

[5] MURDOCK 1980
[6] MANDER 2005

degradata a creatura malevola anche per un altro fattore che la avvicina alle streghe condannate in Europa dal Sant'Uffizio e dai tribunali laici a partire dal XIV secolo dell'era cristiana: la strega è per lo più di genere di femminile. Per contro, e ciò conferma l'ipotesi, non ci sono pervenute notizie di *ašipu* donne. Indubbiamente va tenuto presente, nel considerare il precedente esempio, che la condizione della donna nell'Europa medievale e moderna era notevolmente differente da quella dell'Antico Oriente, ma simili accostamenti sono di ausilio ad una maggiore comprensione del fenomeno della stregoneria in Mesopotamia.

La strega verrà così inclusa nel canone della letteratura esorcistica e confinata ai bordi del mondo civile, fornendo, al pari dei demoni, la materia prima per quella copiosa produzione che compone la cultura letteraria magica della Mesopotamia.

Questa trasformazione della strega ha ripercussioni anche sull'aspetto eziologico della religione sumero-accadica: via via che la strega perde quegli aspetti umani dei periodi più antichi, assurgendo ad un ruolo non dissimile da quello dei demoni, eredita da questi ultimi, e ben presto arriva quasi a monopolizzare, la funzione di causa delle sfortune e degli accidenti del cittadino mesopotamico.

L'analisi dei testi mostra un processo che vede l'adozione della strega come causa prima di un male nel momento in cui le diagnosi precedentemente adottate si rivelano inesatte o inappropriate, e sempre i testi ci mostrano una graduale trasformazione dei rituali stessi: la strega va sostituendosi alle antiche cause anche dei testi più arcaici, che vengono modificati per venire incontro alle emergenti tesi in materia di determinazione della causa degli accidenti e dei mali quotidiani. Nella trattazione della figura della strega alcune osservazioni devono essere fatte relativamente ai modi escogitati dalla cultura esorcistica per eliminare la strega.

Dallo studio dei documenti a disposizione emergono due principali metodologie di intervento in materia: nel primo caso la strega viene uccisa, successivamente il suo corpo viene distrutto e infine le viene proibito l'accesso al regno degli inferi. Tale operazione affonda le sue radici nella tradizione più originale del *Maqlû*. Si tratta di quel passo che vede l'esorcista richiedere l'intervento dell'eroe mitico Ghilgameš affinché impedisca alla strega l'ingresso nel mondo infero e Nergal non conduca il fantasma della stessa fra gli altri spiriti, concludendo infine con una richiesta a Ningišzida perché non offra la sua acqua allo spirito smarrito della strega. Nel secondo caso, invece, a seguito dell'uccisione della strega il suo corpo viene bruciato e infine il suo spirito viene consegnato al mondo degli inferi. Questo secondo aspetto è stato probabilmente elaborato solo in un secondo momento, relativamente a quelle fasi che vedono l'assimilazione della strega a causa prima anche di quei mali che prima non rientravano nel campo d'azione della stessa; difatti tale *modus operandi* è caratteristico di quegli incantesimi atti a punire l'azione di demoni, fantasmi ed altre creature non-umane.

Come osservato da T. Abush[7] queste due trattazioni diverse della stessa materia, ovvero l'eliminazione della strega, si prestano ad un analisi che vede la teorizzazione di quattro figure diverse della strega vista come un essere umano ucciso e mandato nell'oltretomba, oppure come un essere umano a cui dopo la morte viene vietato l'ingresso nell'aldilà, o ancora come un fantasma o lo spirito di una strega morta tornato dal mondo degli inferi, o infine come lo spirito di una strega defunta, tornata nel mondo dei vivi a cui però deve essere vietato il ritorno nelle regioni dell'aldilà.

Volendo concludere questa breve trattazione della figura della strega, e della natura della stessa si può affermare che nel corso della lettura del *Maqlû* si ritrova questa creatura maligna in tutte le sue forme, trattata tanto come una creatura vivente quanto un vero e proprio spirito di un defunto; la

[7] ABUSH 2002, p. 225

realtà è che la sedimentazione di tradizioni diverse e di diverse origini ha portato alla formulazione di un'opera, quale il *Maqlû* è, poliedrica che si presta all'azione della strega in tutte le sue forme e manifestazioni.

2. Il *Maqlû* come processo

A seguito della collocazione spaziale, temporale, culturale e storica del *Maqlû*, e una volta compiuta un'analisi della sua principale protagonista, la strega, questo paragrafo si prefigura di seguire lo svolgimento del rituale del *Maqlû* sotto una luce del tutto diversa, cioè trattando la materia del rito come se si trattasse di un vero e proprio processo. Una simile analisi non solo viene suggerita dalla struttura stessa del *Maqlû*, ma appare del tutto naturale se si considera la cultura che produsse il *Maqlû*.

Le numerose culture mesopotamiche diedero sempre, nel corso dei tre millenni in cui si svilupparono, un'importanza sostanziale al processo, vissuto come momento in cui la comunità poneva il reo innanzi al novero di tradizioni, stratificatesi nel corso dei secoli, per giudicarlo secondo quei principi che regolavano la socialità esattamente come si immaginava che il cosmo fosse regolato da regole simili.

Leggi degli uomini speculari alle leggi degli dei e che, come le leggi del cosmo ordinavano l'universo assicurando il regolare svolgimento degli eventi, collocavano gli individui spazialmente e culturalmente all'interno della società. Tali principi erano universalmente riconosciuti poiché tutti gli uomini, divisi naturalmente secondo un ordine sociale piramidale che li definiva secondo un grado di importanza, erano sottoposti alle leggi. Tali regolamenti erano per lo più non scritti e i numerosi codici che sono pervenuti, fra cui il celebre codice di Hamurabi, non avevano il compito di imporre nuove leggi bensì di ribadire quegli antichi dettami introdotti in principio dalla civiltà Sumerica e perpetuati in seguito dalle civiltà semitiche che si avvicendarono nel VOA.

Analizzando ora nello specifico il *Maqlû* stesso, si osserva come già negli incantesimi di introduzione ci siano indicazioni che collocano il rituale nel contesto giuridico. Colui che recita il *Maqlû* difatti invoca l'attenzione delle divinità affinché emettano un giudizio riguardo la strega relativamente alle sue malefatte. L'oratore accusa formalmente la strega ed esige che venga pronunciata una sentenza negativa verso di lei da parte delle stesse divinità. Un importante segnale ci viene fornito in questa direzione dall'uso che si fa nel testo in esame del termine *māmītu*, sostantivo che si inserisce nel tracciato della tradizione giuridica. Abush propone che il termine non indichi semplicemente "giudizio" o "giuramento", bensì una sentenza che si agganci ad un complesso di principi comportamentali a cui la sentenza stessa si collega come prodotto risultante da questo codice culturale e di esso rappresenti una forma di rafforzamento e legittimazione. Il *māmītu* diviene quindi il simbolo stesso di quei regolamenti a cui tutti sono sottoposti, strega compresa; la strega viene bandita dal mondo dei vivi quanto da quello dei morti, proprio perché con le sue azioni ha violato questo giuramento e quindi non può più essere ammessa in nessuna delle comunità a cui prima apparteneva.

Il *Māmītu* è un giuramento trasversale che congiunge il cielo con il mondo degli inferi, attraversando i principali assi del mondo mesopotamico, la sua importanza è quindi indiscutibile. Essendo il *Maqlû* strutturato come un vero e proprio processo è plausibile voler riconoscere in alcuni passi anche la definizione dei testimoni: si tratta delle forze della natura, chiamate in causa durante la presentazione del caso che vede la strega colpevole di aver agito contro la vittima[8].

[8] Per quanto non è ugualmente scorretto voler vedere nelle forze della natura la rappresentazione di altri giudici

Nel corso della definizione del processo nei confronti della strega, l'esorcista, nel recitare il rituale, definisce un ulteriore punto atto a sigillare la sentenza nei confronti dell'entità malvagia: sancisce l'immutabilità del *māmītu*.
Come riportato al rigo 41 delle tavolette in esame, il giudizio non può essere né cancellato né annullato; solo in relazione a quanto esposto nel sovracitato passo possono essere compresi quegli incantesimi successivi in cui l'esorcista, trasfiguratosi nel messaggero degli dei celesti, giunge innanzi alla divina *Bēlet-ṭēri* alle porte degli inferi, per convincerla a sostenere il decreto che impedisce alla strega di giungere nell'aldilà.
Alle osservazioni di tipo prettamente culturali, genericamente relative alla cultura mesopotamica, bisogna anche aggiungere qualche accenno al *Maqlû*, come espressione della cultura dell'impero Neo-Assiro come quando nell'analisi della punizione destinata alla strega osserviamo quelle somiglianze con le condanne ai vassalli dell'impero che, come la strega, avevano violato le leggi e i regolamenti.
La trasgressione veniva punita, nel caso della strega come in quello del vassallo, con l'esecuzione del reo e la distruzione del corpo attraverso il rogo o lasciando la carcassa alla mercé delle belve ed esattamente come nel trattamento dei vassalli colpevoli deceduti vediamo la riesumazione delle ossa della strega e la loro distruzione. Visto in questa luce, l'intero rituale del *Maqlû* può assumere il significato di rappresentazione simbolica dei nemici interni ed esterni dell'impero Neo-Assiro.
In conclusione si può dire che il *Maqlû* è un processo e i principi su cui si basa sono assoluti come sono ugualmente assoluti i regolamenti, le leggi e naturalmente la punizione.
La mancata punizione indicherebbe uno squilibrio nelle forze del cosmo, un vuoto in quella ragnatela di codici, leggi morali, tradizioni, riti ed esecuzioni che vedevano connesso il cielo e la terra, gli inferi con le corti celestiali, la città con la periferia, tenendo fede anche nella cultura mesopotamica a quel principio per cui *"natura horror vacui"*.

3. La Battaglia con il Male

L'insieme dei paragrafi precedenti avevano la funzione di analizzare sotto il maggior numero possibile di punti di vista il rituale del *Maqlû* per preparare la strada alla seguente parte del lavoro, che si prefigge di approfondire il *Maqlû* stesso secondo vari profili. Partendo da un aspetto più prettamente cultuale del rituale, si cercherà di leggere fra le righe dell'opera per poter desumere certe osservazioni di natura psicanalitica, dove sarà possibile. Parallelamente si rivedranno quei passaggi del testo originale del *Maqlû* che possano permettere di ricostruire i vari passaggi del rituale vero e proprio.
Il *Maqlû* appare come un testo molto ricco per la natura stessa dell'opera: il rituale si presenta come una profonda tensione fra due parti opposte, come una dicotomia che mette in luce molti aspetti della società neo-assira che ne faceva uso. Dividendo il cosmo in due assetti dicotomici e dialoganti, ci permette di conoscere direttamente quello rappresentato dall'esorcista e dai suoi rituali e indirettamente quello avverso, il mondo, per lo più immaginato e intrinseco a quegli stessi individui che si rivolgevano all'esorcista. È proprio il *Maqlû* che permette di conoscere gli altri, quei fantomatici "loro" che componevano il colorito paesaggio di demoni, fantasmi e naturalmente streghe che sono stati tramandati grazie proprio a quelle opere che si prefiggevano di eliminarli per sempre, di ricondurli in quel limbo della mente che li aveva prodotti.
Il male è inteso nelle culture mesopotamiche non come qualcosa di assoluto, come poi sarà nelle

---

chiamati a giudicare la strega.

culture delle grandi religioni monoteiste. Esso è tutto ciò che avversa la città, il cittadino e l'ordine sociale, e che in ogni produzione culturale mesopotamica si figura come un elemento necessario del cosmo, l'altra faccia della medaglia di quella stessa Civiltà così faticosamente ricercata e ottenuta dalla società del Vicino Oriente Antico.
Nei mostri che abitavano le steppe o gli angoli bui delle strade sembra nascondersi la consapevolezza della fragilità di quanto costruito da queste società urbane, un monito, probabilmente inconscio nel momento in cui lo si rappresentava sotto forma di creatura ultraterrena, ma conscio nell'idea che senza i giusti provvedimenti potesse prevalere e travolgere la serenità del vivere quotidiano. Tale tensione aveva come scopo ultimo il desiderio che su tutto dovesse prevalere la legge dei codici, dei regolamenti.
La legge che il cittadino mesopotamico proietta anche nell'ordinamento del cosmo per legittimare e rafforzare quel fragile equilibrio fatto di stenti e privazioni, che punta alla demolizione della parte ferale dell'essere umano. È tale operazione che si presenta come il male necessario chiamato civiltà[9]. Gli approfondimenti del presente paragrafo vogliono indagare questo contesto cercando di ricostruire in un primo momento la mentalità dell'uomo dell'epoca e l'approccio che poteva avere la vittima o l'esorcista nei confronti del *Maqlû*; in un prossimo contributo invece si cercherà di indagare l'origine dei mostri del *Maqlû* sotto una luce di stampo psicoanalitico, senza naturalmente dimenticare che tale tipo di analisi va sempre affiancato alle osservazioni precedentemente fatte di stampo storico, antropologico e cultuale.

[9] Sulla tesi della civiltà come soppressione degli istinti primordiali dell'uomo si rimanda a Sigmund Freud *Il disagio della civiltà* (1929) Bollati Boringhieri 1985

BIBLIOGRAFIA

ABUSH T. (1987) *Babylonian Witchcraft Literature*, Atlanta

JACOBSEN T. (1995), *Mesopotamia*, in H. FRANKFORT et Alii*, Before Philosophy: The Intellectual Adventure of Ancient Man*, pp. 125-219

ABUSH T. (2002), *Mesopotamian Witchcraft, Toward a History and Understanding Babylonian Witchcraft Beliefs and Litterature*, «Ancient Magic and Divination» 5, Brill-Styx (Leiden, Boston, Koln)

Allam K. F., Lo Jacono C., Ventura A. (1999), *Islam*, Roma-Bari

Murdock G.P. (1980), *Theories of Illness University of Pittsburgh Press*, Pittsburgh

Mander P. (2005), *All'origine delle scienze 1. Medicina ed Esorcistica*, «Quaderni Napoletani di Assiologia», Napoli